

Omelia di d. Livio Dall'Anese

- “Offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza” I pochi versetti del 4° canto del Servo del Signore, dal libro di Isaia, ci riportano al venerdì santo, ci invitano a contemplare l'infinito amore del Signore verso l'umanità. Dio, nel suo totale abbassamento, non solo è nato come uomo ma è morto crocifisso, ucciso come un criminale per farci capire che si è messo all'ultimo posto, quello di coloro che sono disprezzati, torturati, massacrati.
- La lettera agli Ebrei esprime la medesima idea: “Egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato”.
- Nell'vangelo Gesù conferma che “Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”. Gesù è nato, vissuto e morto per “dirci” quanto lui ci ama, per spiegarci la sua logica e il suo modo di essere: la vita umana è ben riuscita e felice, non quando si dominano gli altri facendoli soffrire nel corpo o nello spirito, nemmeno quando si ricercano i primi posti e i privilegi, ma quando ci si mette al servizio del bene e della vita degli altri. Questi vanno considerati più che fratelli, addirittura nostri “padroni”. In che senso? Non perché il nostro agire sia dettato dal servilismo o dal disprezzo di sé stessi, ma perché occorre lasciarci provocare e guidare dai veri bisogni, non i capricci, degli altri.
- Ci può far problema la parola “riscatto” del vangelo o l'espressione della 1ª lettura “offrirà se stesso in sacrificio di riparazione”. Come dire che il Signore ha pagato con il sangue sparso, con la sua propria vita, il perdono dei nostri peccati. Siamo davanti alla “gloria”, allo splendore, alla vera grandezza di Dio, che facciamo fatica a comprendere. Se qualcosa si è rotto, come ad esempio il ponte di Genova, la ricostruzione “costa”. La riparazione di un elettrodomestico costa. La rottura di un'amicizia o di un'alleanza matrimoniale fa soffrire e la riconciliazione “costa” tempo e fatica, non è facile, alle volte sembra impossibile. Gesù, “Dio salvatore”, è venuto per “salvare” “costi quel che costi”: se per “insegnare” ad amare occorre farsi uomo fino a perdere la propria vita, il Signore è stato disposto a farlo.
- Giacomo e Giovanni, che erano stati chiamati “figli del tuono”, appaiono alquanto irriverenti con Gesù “Vogliamo che tu faccia per noi”. Forse si sentivano autorizzati ad avanzare dei diritti in quanti cugini del maestro. Sedere a fianco di Gesù nella sua gloria voleva dire partecipare del potere del Signore vincitore. Pensavano a un prossimo dominio terreno, quando Gesù avrebbe cacciato gli occupanti stranieri? Oppure immaginano la gloria del regno eterno, dopo la morte? In ogni caso pensano al potere sugli altri. Gesù cerca di spiegare di nuovo che non hanno capito il suo progetto, il suo stile.
- “Bere lo stesso calice” significa essere commensali, essere amici della persona con cui si sta allo stesso banchetto, condividere le sue scelte e il suo destino, di gioia o di sofferenza. Oggi beviamo insieme, domani possiamo lavorare insieme o andare in guerra insieme o morire insieme.

- “Potete essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?”. Gesù indica l’immergersi nelle acque della morte. Questa espressione ci dà il senso pasquale del sacramento del Battesimo, che comprendiamo meglio se pensiamo all’acqua sia come strumento di morte, in quanto stando sotto acqua si soffoca, sia come strumento di vita, in quanto uscendo dall’acqua si respira. Essere battezzati è essere uniti a Gesù per “attraversare con lui le acque della nostra morte per risorgere”, per giungere con lui alla vita eterna.
- Gesù mi chiede: “Sei disposto a condividere le mie scelte e il mio modo di fare? Sei disposto a metterti a servizio dei fratelli? Sei disposto a morire con me e per me?”.
- Giacomo e Giovanni o sono incoscienti o sono superficiali. Loro sono disposti a tutto, basta che alla fine ottengano il potere. È da tener presente che quando Marco scrive, Giacomo è già morto martire a Gerusalemme a causa della fede in Gesù Cristo (cf At 12,2) e Giovanni è tutto dedito alla causa del vangelo.
- Gli altri 10 si arrabbiano perché i due sono stati irrispettosi di Gesù oppure perché anche loro vogliono la propria parte di potere? Interessante che anche l’antico popolo del Signore aveva subito una divisione di 2 tribù contro le altre 10 (cf 1Re 12,20-21).
- Gesù non si scoraggia. Rispiega di nuovo a loro due e agli altri che lui non è venuto a dominare come “coloro i quali sono considerati i governanti”. La corona del crocifisso non è d’oro. Non sarà la “tiara” indicante il triplice potere in cielo, terra e sottoterra, che Papa San Paolo VI non ha più voluto portare. Un intreccio di rami spinosi che schiacciati sulla testa fanno sanguinare: è questa la corona di Gesù.